

I contemporanei e il mito

Mapplethorpe. La perfezione nella forma

Galleria dell'Accademia di Firenze.

Fino al 27 settembre 2009

Hans Op de Beeck. In silenziosa conversazione con Correggio

Galleria Borghese, Roma. Fino al 4 ottobre 2009

I classici del contemporaneo

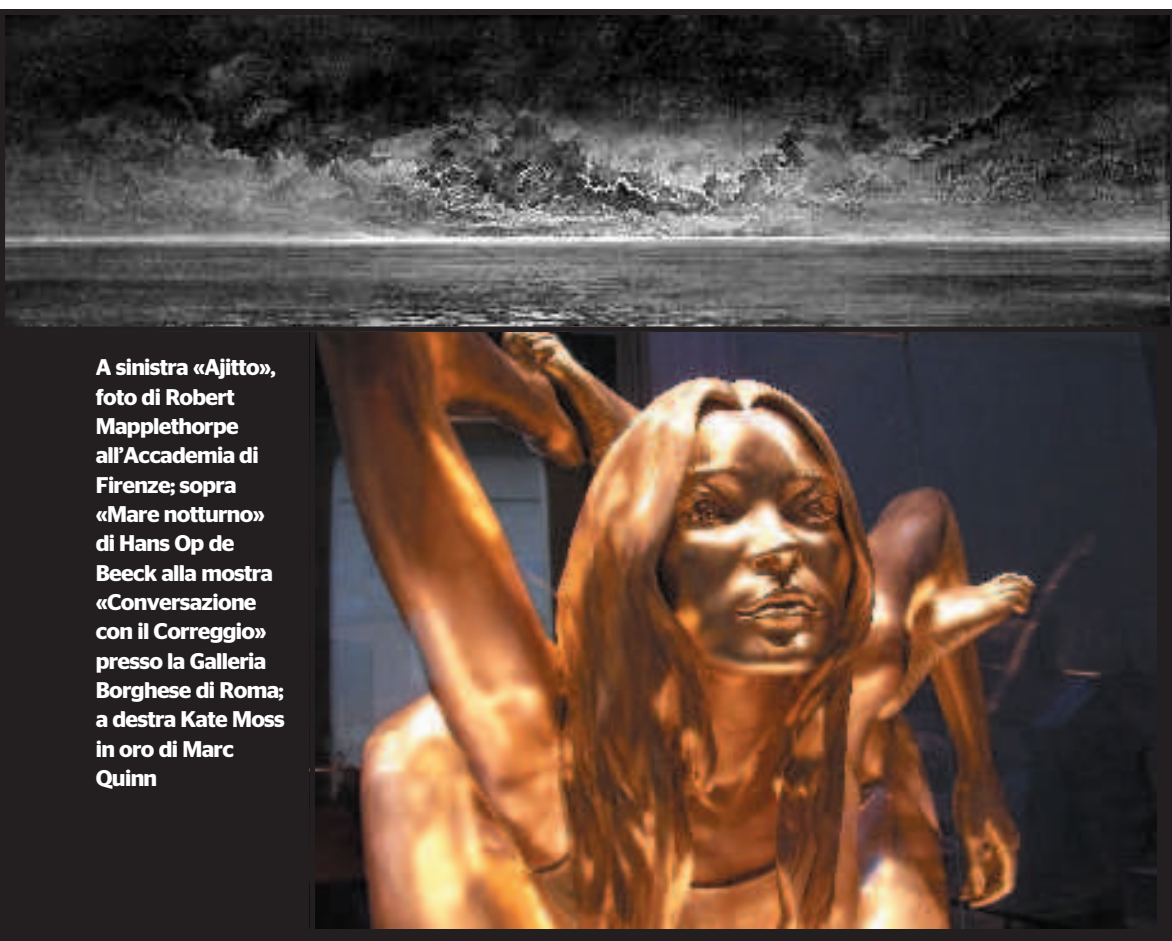
Museo nazionale di Villa Pisani, Stra (Venezia)

Fino al 1° novembre 2009

Marc Quinn

Casa di Giulietta, Verona.

Fino al 27 settembre 2009



A sinistra «Ajitto», foto di Robert Mapplethorpe all'Accademia di Firenze; sopra «Mare notturno» di Hans Op de Beeck alla mostra «Conversazione con il Correggio» presso la Galleria Borghese di Roma; a destra Kate Moss in oro di Marc Quinn

ma le vede anche vuote (fotografi e pittori lo testimoniano) come soltanto dopo un esodo, un'evacuazione: e gli artisti, anche i più celebrati per le loro «trasgressioni», chiedono riparo, all'ombra protettiva di ciò che li ha grandiosamente preceduti. Oggi l'artista è orfano, rivuole lo «specchio delle mie brame...», la cornice e il contesto. Vediamo.

A Firenze, per dire, ecco *La perfezione della forma*, una mostra del grande Robert Mapplethorpe, un fotografo americano, allestita tra le sculture di Michelangelo presso la Galleria dell'Accademia (a cura di Franca Falletti e Jonathan Nelson,

fino al 27 settembre). Giusto, se ci pensi. Culto drammatico ed eroicamente estetico del corpo nudo maschile, il bianco e il nero, un flash e il marmo, un destino che fa ruotare le arti figurative attorno a dei perni essenziali: un braccio, un torso, un volto etc. Tutto all'ennesima potenza di un match che su questa turbolenta linea M svela della fotografia il genoma plastico: «Se io fossi nato cento o duecento anni fa - confessava Mapplethorpe - avrei potuto fare lo scultore... Vedo le cose come fossero sculture». Però, non è passato molto tempo da che le opere di questo artista, morto di Aids nel 1989, facevano solo

scandalo. Intanto, a Roma, all'Uccelleria di Villa Borghese, l'artista belga Hans Op de Beeck (1969) si presenta *In silenziosa conversazione con Correggio* (questo il titolo della sua mostra, curata da Laura Barreca, fino al 4 ottobre, terza tappa di un progetto della Galleria Borghese e del MAXXI che affianca artisti di oggi e maestri di ieri: Vedovammazzei e Raffaello, Paolini e Canova). Acquerelli esattissimi, intime stanze un po' straniate e sinistre (Belgio, cioè Magritte, cioè Simenon) usciti dalla mano di uno che dice: «Sono stato attratto da un'atmosfera di riservatezza, silenzio, dolcezza e sensuale melanconia che pervade una parte del lavoro di Correggio». Sempre sulla pista che stiamo seguendo va citata l'importante pattuglia raccolta da Costantino D'Orazio (Kapoor, Kiefer, Kounellis, Long, Mario e Marisa Merz, Ontani, Paladino, Penone, Pistoletto) a Stra (Venezia) sotto un titolo un po' da collana pocket, *I Classici del Contemporaneo* (fino al 1 novembre), tra le Scuderie, l'Orangerie e il Labirinto di bosso della Villa Pisani. Manco a dirlo circola un intenso desiderio di classicità, qui. E di veri incanti, come per l'artista tedesca Rebecca Horn (1944), che la sua mostra la chiama *Fata Morgana* (Fondazione Bevilacqua La Masa, Galleria di Piazza San Marco a Venezia, fino al 20 settembre), dove trattasi di percorsi misteriosi e discorsi sull'amore, tra pietre, ali, piume, anelli, perle rinascimentali per la comprensione della bellezza e della vanità delle cose.

Riassumendo: gli Antichi Maestri, il Rinascimento, il Classico, le Ville, le Fate... Chi manca? Ma è chiaro, Shakespeare. Che con Michelangelo inaugurò il revival già due secoli fa. Ci pensa il «terribile» Marc Quinn (1964), campione della Young British Art occupando con una spettacolare mostra (a cura di Danilo Echer, fino al 27 settembre) mezza Verona, inclusa la Casa di Giulietta, e sotto un titolo chiaro e semplice, *Il Mito*, con i fiori policromi e carnivori, gli scheletri delicati, la bella deformità dei marmi e una Sirena in oro massiccio, che poi sarebbe Kate Moss (pure!). Fatta della stessa materia di cui son fatti i sogni. ♦

Il film

ROMEO+ JULIET ■■■ Versione postmoderna, colorata e sfavillante della grande tragedia shakespeariana ad opera dell'immaginifico Baz Luhrmann. Con un febbrile Leonardo Di Caprio.

Il libro

LA SINDROME DI STENDHAL ■■■ La formulazione scientifica della sindrome di Stendhal è stata proposta nel '79 in un libro dalla psichiatra Graziella Magherini, che osservò e descrisse più di 100 casi.

Il museo

VILLA BORGHESE ■■■ La raccolta conserva capolavori di Antonello da Messina, Raffaello, Tiziano, Correggio, Caravaggio e splendide sculture di Gian Lorenzo Bernini e del Canova.